

Breve prologo sull'amore

La vita non inizia quando uno nasce, la vita inizia nel momento in cui si comincia ad amare.

Ma se si nasce solo nel momento in cui si comincia ad amare, al termine dei nostri giorni moriremo avendo vissuto meno di quello che ci è sembrato. Per questo sarebbe bello che ci fosse ancora altra vita dopo la morte. Anzi, a voler essere precisi, sarebbe addirittura giusto. E non è una protesta contro la morte, sia ben chiaro: parlare con la morte è una cosa sciocca e inutile, che si muoia dobbiamo metterlo in conto da subito; io personalmente l'ho già fatto. Me lo ha insegnato la mia famiglia, perché a questo serve una famiglia, e la mia, a me, ha insegnato tanto. Tutto ciò che doveva. Anche a non preoccuparmi della morte e a non parlare mai di lei senza che ce ne fosse motivo.

Sotto casa nostra passava un treno che portava al mare. Ma non lo potevamo prendere perché lì non c'era la stazione. Lo guardavamo passare e basta. E dopo che era passato tutti quelli che l'avevano guardato passare poi se ne andavano come si va via quando finiscono i fuochi d'artificio nel cielo d'estate. Quando arrivava il treno, si bloccavano e stavano fermi. Quando era passato si muovevano di nuovo, ricominciando da dove si erano interrotti. I convogli transitavano in un verso e nell'altro, e così facendo incidevano sulle nostre vite.

Lungo la ferrovia c'era una macchina sporca di polvere, di terra e qualcos'altro. Non era parcheggiata bene, stava quasi sullo spazio di transito; era come avesse finito la benzina all'improvviso. L'autoimmobile non era abbandonata, apparteneva a un tale che tutti nel quartiere chiamavamo Barabba. Barabba era un tipo completamente dimenticato, anche le sue cose sembravano dimenticate. Aveva un terreno che scendeva verso i binari, e dava sempre fuoco a qualcosa sul prato. Per questo alla ferrovia c'era sempre odore di bruciato, e spesso, nei giorni senza vento, un filo di fumo che saliva nel cielo.

Andava in giro con un'Ape 50 di un colore che, se qualcuno ti avesse chiesto quale fosse, tu non saresti mai riuscito a spiegare. Sulla lamiera non c'era nemmeno piú il ricordo di un qualche pigmento, solo ruggine, la stessa ruggine che si stava mangiando pure il ponte sulla ferrovia. Forse era l'Ape di Barabba a diffondere quell'epidemia. L'Ape di Barabba era capace di ammalare ogni ferro del mondo.

Una volta che stavo alla ferrovia, all'improvviso cominció a piovere e m'infilai nella macchina di Barabba. Rimasi lí dentro a sentire il rumore dell'acqua sulla lamiera. Ascoltavo l'acquazzone, e non era semplice, nella pioggia esistevano molti suoni diversi e ogni goccia aveva il suo. In piú, a intervalli irregolari, ognuno dei suoni già uditi tornava di nuovo. E quindi era sbagliato, pensavo, che continuassimo a chiamare con un nome solo cosí tante cose.

Quando Barabba tornò con l'Ape e mi vide lí seduto, non disse niente e rientrò nella sua roulotte. Io mi addormentai. Mi trovarono parecchie ore dopo, ormai aveva smesso di piovere. – Ma che stà 'ffà? – mi chiesero. Non mi riuscí di spiegare quella cosa dell'ascolto dell'acquazzone, e nemmeno di dire che mi ero addormentato sul sedile di dietro. Cosí non risposi niente. Mi dissero di tornare subito dagli altri, e di corsa. Cosí mi misi proprio a

correre. Mentre attorno a me la pioggia si era trasformata, da tanti suoni che era, in un unico silenzio inerte e lucido: quello dell'acqua.

Quel giorno scoprii che l'acqua e la pioggia non erano la stessa cosa. E pure che a casa mia non volevano in alcun modo che rimanessimo mai da soli, e infatti anche a provarci non ci si riusciva proprio; se te ne andavi con i tuoi pensieri veniva sempre qualcuno a riportarti indietro. Tutto questo, credo, perché temevano pensassimo alla morte nel modo sbagliato. Ma si sbagliavano loro: quando me ne andavo alla ferrovia e mi nascondevo nella macchina di Barabba non ci pensavo proprio alla morte, anzi, pensavo alla vita.

Tutto il tempo precedente al giorno in cui si comincia ad amare, dunque, non si può calcolare come vita vera. Piuttosto come un'attesa di qualcosa, un'attesa inconsapevole, visto che non sai cosa stai aspettando, e non ti rendi nemmeno conto di essere lì ad aspettarlo. Possibile pure che la vita vissuta prima di amare serva semplicemente per farci arrivare vivi al momento di amare.

Io sono nato davvero quando ho cominciato ad amare, perché quello è l'evento che ha tagliato in due la mia vita. L'unico che oggi sia in grado di riconoscere per vero. Cominciare ad amare è come rompere qualcosa che prima funzionava, è disobbedire all'ordine precedente, smettere di subire l'amore per esercitarlo. È disobbedienza, sí. La vita si trasforma per il sopraggiungere dell'amore, e non è solo passare da un *senza* a un *con*, ma da un *prima* a un *dopo*, al punto che poi, a ripensarci, forse non è piú nemmeno corretto continuare a chiamare l'esistenza con lo stesso nome di un tempo.

L'amore è una cosa da grandi che bussa all'ingresso della nostra vita nell'ultimo giorno in cui siamo ancora piccoli. E lo fa in quel momento perché sa che il giorno

dopo in molti non lo farebbero piú entrare. Mica è stupido l'amore. A questo è servito essere stati ragazzini, a farci aprire la porta senza pensare, quel giorno, senza chiedere: «Chi è?»

Quando diciamo sí all'amore, quella è l'ultima risposta data con un cuore da bambini. E poi, certo, non si può piú tornare indietro, si è passati da un buco che si è chiuso alle nostre spalle per sempre. Non conosco nessuno che ci sia riuscito. Qualcuno rimane pure danneggiato nel passaggio. Sono quelli che oggi chiamiamo pazzi.

Io ci ho provato a tornare indietro, in ogni modo. E di tanto in tanto ci provo ancora, e mi volto a cercare con le mani quel varco, in una strana oscurità della mente, ma a casa mia dicevano sempre che se con un uovo si fa una frittata, con la frittata non ci fai piú l'uovo. E quindi con un bambino fai un adulto, ma di un adulto non fai piú un bambino. O si ama o si è bambini, le due cose si escludono a vicenda per sempre.

È questo che protegge l'amore: entra nella nostra vita mentre siamo una cosa, ci trasforma in un'altra, e poi, se vogliamo cacciarlo via, non ritroviamo piú la porta da cui è entrato. Eppure quella porta l'abbiamo aperta noi.

L'infanzia è un periodo dell'esistenza nel quale si riceve e basta. Non si ama, si viene solo amati, che è l'unico modo per imparare ad amare a nostra volta, perché quando ci troveremo ad amare basterà fare il contrario di quello che abbiamo fatto fino a quel momento. L'esatto contrario è il concetto piú semplice da capire e da attuare, non ha sfumature. Il contrario è una cosa animale, e noi siamo animali, soprattutto da bambini. Arriva un momento in cui, per fare posto al tuo amore, devi prendere tutto quell'amore altrui e buttarlo fuori, e spingerlo così forte che se tutto va bene esci da te stesso pure tu. Io ci ho messo anni a oppormi a tutto l'amore che ho ricevuto, anni e anni perché il mio amore riuscisse ad avere ragione di quello degli altri.